



7/5/2020

Braccialetti anti Covid-19 per bambini a scuola. I dubbi di 4 esperti privacy

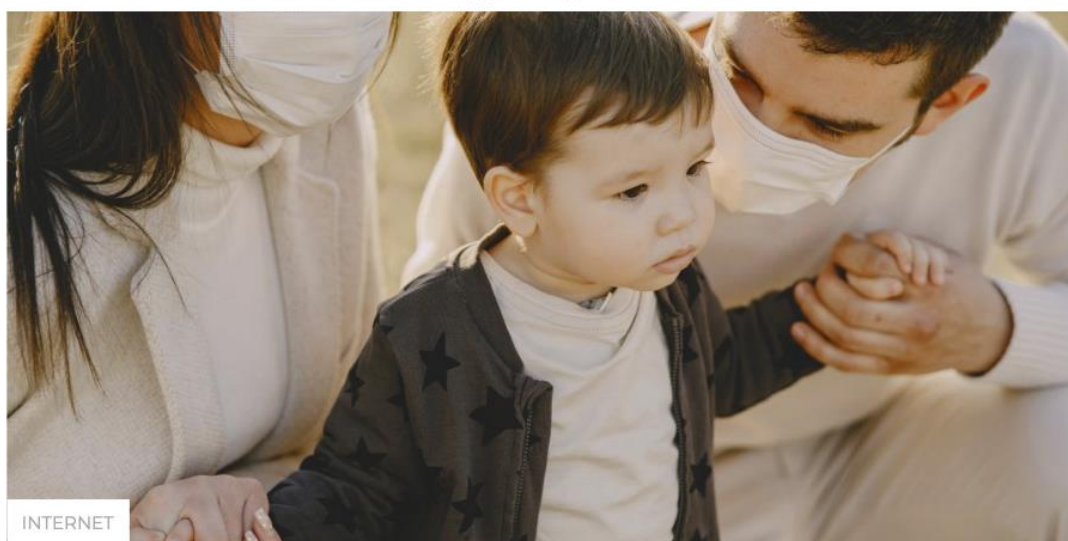
key4biz

ANALISI

Braccialetti anti Covid-19 per i bambini a scuola. I dubbi di 4 esperti privacy

di **Luigi Garofalo**

7 Maggio 2020, ore 17:00



INTERNET

Una scuola dell'infanzia nel Varesotto ha acquistato i dispositivi, collegati ad un'app, per i bambini, dai 4 ai 6 anni, e per tutto il personale per facilitare il rispetto del distanziamento sociale. I dubbi di 4 esperti privacy.

Una scuola dell'infanzia nel Varesotto ha acquistato i dispositivi con l'obiettivo, da quando ripartirà la didattica in classe, di farli indossare dai bambini, con età 4-6 anni, dalle maestre e in generale da tutto il personale per facilitare il rispetto del distanziamento sociale.

"L'iniziativa sarà sviluppata e spiegata come se fosse un gioco, evitando qualsiasi rischio di ansie per le misure anti-contagio, attraverso le nostre psicologhe e le pedagogiste e lo scopo per i bimbi sarà appunto quello di non far illuminare i propri braccialetti", ha dichiarato il presidente della scuola. Non facciamo il suo nome né quella della scuola per evitare di fare pubblicità gratuita all'iniziativa. Il nostro obiettivo è analizzare gli aspetti critici legati alla privacy di chi dovrebbe indossare i braccialetti.





Come funziona il braccialetto?

Una volta impostata la misura di un metro minimo di distanza tra loro, i bracciali vibrano e si illuminano se le persone superano la soglia. Già è possibile immaginare che i bambini per “giocare” si avvicineranno continuamente a meno di un metro per sentire vibrare e vedere illuminati i braccialetti. Ma non è questo l’aspetto che preoccupa di più dal punto di vista della privacy.

La raccolta dei dati?

Il dispositivo, si legge sul sito dell’azienda che lo realizza, memorizza internamente ID, giorno, ora e tempo di contatto con gli altri braccialetti con cui entra in prossimità.

Infine, “il sistema si serve anche di una app che a distanza permette di monitorare i contatti tra i piccoli nell’istituto scolastico, utile anche se dovessero manifestarsi verifiche su eventuali casi di positività, compreso il personale”.

In sostanza, se un bambino o una maestra dovesse risultare positivo al Covid-19, l’app consente ricostruire i contatti avuti con altri utenti e quindi identificare ed isolare potenziali focolai e fornire i dati su richiesta all’organo governativo. Il funzionamento è simile all’app Immuni, che il Governo vorrebbe sviluppare a livello nazionale su base volontaria, ma non sui bambini che non sono possessori di uno smartphone.

Il commento di 4 esperti privacy



4 esperti di protezione dei dati personali.

Alessandro Del Ninno, Studio Legale Tonucci & Partners:

“Stiamo assistendo ad un mercato privato che sta andando molto più veloce del pubblico, il riferimento è all’impantanamento di Immuni, sulla realizzazione di soluzioni tecnologiche per garantire il distanziamento sociale. Tuttavia, queste soluzioni di privati che stanno emergendo nel settore del lavoro e in quello scolastico, sollevano molti dubbi, in assenza di informazioni dettagliate, come la pubblicazione da parte dei titolari del trattamento privato delle valutazioni d’impatto. L’assenza di queste informazioni precise sul reale funzionamento dell’app, associata a braccialetti elettronici, solleva molto interrogativi sia dal punto di vista dello Statuto dei lavoratori (come l’applicazione controlla il personale della scuola e come avviene la gestione dei dati) sia dal punto di vista della normativa privacy. Dunque, appare che il mercato privato si stia muovendo in modo disallineato rispetto al quadro normativo, che pur in emergenza, non consente di derogare allo Statuto dei lavoratori e al GDPR e soprattutto gli uffici scolastici regionali e il Garante privacy non appaiono essere stati coinvolti nella realizzazione di questi device. È vero che non è più obbligatorio l’interpello al Garante per farsi autorizzare, ma adesso è obbligatorio effettuare la valutazione d’impatto (DPIA). E non credo che l’assessment del rischio e la DPIA nel caso dei braccialetti legati all’app per il distanziamento sociale abbiano avuto una valutazione positiva. L’articolo 36 del GDPR prevede che se non hai la valutazione d’impatto con esito positivo occorre rivolgersi al Garante e questo è un caso tipico, secondo il mio punto di vista, perché emergono problemi di Statuto dei lavoratori, di controllo in tempo reale e prolungato a distanza e di un’app che non si sa come funziona esattamente”.

Andrea Lisi, presidente di ANORC Professioni:

“Ovvio che per avviare queste iniziative occorre fare un bilanciamento degli interessi in gioco e informare correttamente i genitori, non tanto i bambini. Giusto che per loro sia un gioco, ma corretto anche far comprendere in trasparenza i dettagli tecnici dell’app che sta dietro questa operazione che può comunque rivelarsi utile nella lotta al virus.

La tecnologia può essere un’ottima alleata nel nostro Sistema Paese per combattere la pandemia, ma occorre avere un atteggiamento responsabile e trasparente verso tutti i cittadini in modo che siano coinvolti sin dall’inizio nell’avvio di questi progetti. Magari si fosse fatto così con l’app Immuni... “



“È molto positiva questa idea di abituare i piccoli bambini alla sorveglianza elettronica. Il braccialetto, ma anche un collare, perché no? La tecnologia può insegnare loro ad essere obbedienti e a temere l'altro da sé, ma in totale sicurezza. Un'altra idea potrebbe essere indicare fotografie-choc di persone malate sulle confezioni delle merendine, come sui pacchetti di sigarette, perché no? Sono, naturalmente, amaramente ironico. Si fermi questo progetto, se il progetto esiste davvero, prima che sia troppo tardi.”

Filippo Bianchini, avvocato cassazionista e consulente in materia di protezione dati

“Si tratta, a mio avviso, di un fatto grave che non può passare sotto silenzio. Anzitutto, con l'idea di rendere il distanziamento sociale un gioco, si permette di inculcare l'idea sottile che la sorveglianza continua, in fondo, non sia poi così male. La “gamification” della sorveglianza, compiuta (e pure a carico dei sorvegliati). Non abbiamo poi idea di come i dati relativi ai minori e ai loro spostamenti vengano gestiti, né di quali tecnologie vengano utilizzate per il tracciamento della distanza di sicurezza. Proprio i loro dati, invece, meritano speciale attenzione e protezione. Infine, occorre tener presente anche l'effetto emotivo – direi quasi da esperimento pavloviano – che la vibrazione dei braccialetti può avere nel momento in cui tornerà la possibilità di abbracciarsi e stare insieme: siamo sicuri che la naturale socialità non resterà frustrata?”

L'autore

Luigi Garofalo

